



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA**

CORSO IN LAUREA DI COMUNICAZIONE

**LA DIFFUSIONE DELLA STAMPA CALCISTICA IN ITALIA: UNA PARABOLA
ASCENDENTE**

**Relatore:
Ilenia Sanna**

**Laureando:
Riccardo Barison
Matricola: 2022919**

ANNO ACCADEMICO 2022-2023

INDICE

Introduzione	pag. 5
Capitolo 1: Nascita del calcio	pag. 7
1.1 le origini del calcio	pag. 7
1.2 La nascita del calcio in Italia	pag. 11
Capitolo 2: Nascita della stampa in Italia e la ripresa post-guerra nel mondo calcistico e della stampa	pag.17
2.1 La nascita della stampa	pag.17
2.2 Le origini dell'informazione sportiva in Italia	pag. 20
2.3 Il calcio interrotto e la ripresa post-guerra del mondo calcistico	pag. 24
2.4 La ripresa della stampa dopo la guerra	pag. 26
Capitolo 3: I giornali sportivi in Italia	pag. 33
3.1 Gazzetta dello sport	pag. 33
3.2 Corriere dello sport – Stadio	pag. 38
3.3 Tuttosport	pag. 39
3.4 il Linguaggio calcistico nei giornali sportivi	pag. 40
Capitolo 4: L'evoluzione della stampa sportiva e del calcio fino ai giorni nostri	pag. 43
4.1 Il calcio contemporaneo	pag. 43
4.2 Lo sviluppo della stampa sportiva	pag. 45
4.3 Lo storytelling calcistico	pag. 49
Conclusione	pag. 55
Bibliografia	pag. 57

Introduzione

Il gioco del calcio rappresenta una disciplina sportiva tra le più diffuse e conosciute, che conta un elevato numero di praticanti. Tutt'oggi, infatti, è lo sport più seguito e praticato al mondo.

Il giornalismo sportivo riveste in Italia un'importanza particolare, sia sotto il profilo storico, come parte fondamentale della cultura sportiva italiana e anche come fenomeno che ha avuto una grande fioritura negli ultimi anni.

Dopo i primi bollettini di fine Ottocento, nascono durante il fascismo le maggiori testate sportive italiane, pubblicate ancora oggi.

Si analizzeranno storicamente per comprendere il loro percorso, i motivi della loro longevità e le caratteristiche che le rendono diverse le une dalle altre.

Il rapporto tra stampa e calcio ha conosciuto molti sviluppi nel corso del tempo e il lavoro cerca di ricostruire passo dopo passo come il calcio e la stampa si siano evoluti dalla loro nascita fino ad oggi.

All'interno di questo elaborato si approfondiranno i passaggi fondamentali della storia della stampa calcistico-sportiva e della storia del calcio in Italia tracciando un percorso che parte dalla nascita ed arriva fino ai giorni d'oggi.

Partendo da una ricostruzione storica del contesto che ha visto la comparsa della stampa in Italia e l'origine del calcio nella nostra penisola, è stata ripercorsa l'epoca in cui la guerra ha causato gravi danni a questi due mondi, per poi successivamente arrivare alla ripresa post conflitto mondiale fino alla nascita delle testate sportive più importanti nel nostro paese e allo sviluppo del calcio e della stampa nella nostra epoca grazie all'avvento della tecnologia.

Questa ha permesso grazie ad una serie di fattori di portare questi due mondi ad un livello mai visto prima.

Si parlerà del linguaggio calcistico e delle varie espressioni che utilizza oltre che della nascita dei giornali online e del nuovo modo di raccontare il calcio grazie allo storytelling calcistico che vede come punto di riferimento Federico Buffa.

Capitolo 1

Nascita del calcio

1.1 Le origini del calcio

Il gioco del calcio ha origini molto antiche. In Grecia nel IV secolo a.C nacque una disciplina chiamata "Episkyros" dove due squadre si affrontavano l'una contro l'altra ed erano composte da 12 o da 14 giocatori. In questa disciplina la palla si passava con mani e piedi con lo scopo di appoggiare il pallone a fondo campo.

Oltre alla Grecia, anche in Giappone nel VII Secolo, si praticava "il Kemari" dove i giocatori dovevano passarsi il pallone che non doveva mai toccare terra. La palla fatta di cuoio al cui interno era presente una vescica di animale gonfiata. (Sartirana, 2014: 16)

In ogni squadra erano presenti tra i sei e i dodici giocatori, chiamati "mariashi".

Nonostante ci fossero dei punteggi e qualcuno vinceva e qualcun altro perdeva, ciò che più appassionava i giapponesi era il carattere cooperativo e di abilità.

Il campo da gioco era piuttosto piccolo e doveva essere delimitato da quattro alberi: un ciliegio, un acero, un salice e un pino. Veniva giocato maggiormente dalle classi elevate, e serviva a invocare la pioggia in tempo di siccità.

Ancora oggi il kemari è praticato in Giappone. (Sartirana, 2014: 18)

È soprattutto grazie ai legionari che il gioco che oggi conosciamo come il "calcio" si diffuse nel mondo. Per circa 700 anni, dalla fine del IV secolo in poi a Roma fu lo sport più praticato ed era chiamato Harpastum, che significa "afferrare con la forza, strappare via". La traduzione letterale dà l'idea di come poteva essere il calcio giocato nell'antica Roma; le due

squadre si affrontavano in un campo rettangolare, delimitato da linee di contorno e da una linea centrale.

Il pallone poteva essere lanciato dai giocatori con mani e piedi con l'obiettivo di portare, come nella disciplina greca, il pallone all'estremità del campo.

Però, i giochi con la palla subirono un brusco declino durante il Medioevo, a causa della messa al bando delle attività ludiche, inizialmente tra religiosi ed in seguito anche tra la popolazione, poiché spesso causavano incidenti o comportamenti indesiderati. (Dietschy, 2016: 29)

Negli anni successivi al periodo medievale, questo sport fu conosciuto sulle isole britanniche dove si gettarono le basi per il calcio moderno. In Gran Bretagna il calcio divenne rapidamente il gioco nazionale invernale, visto che il cricket occupava la stagione estiva. Nel XIX secolo il football 'gioco della palla con i piedi', che fino a quel momento era diffuso solo a livello popolare, iniziò a diventare uno sport seguito anche dalle classi più agiate le quali videro il calcio come un mezzo di competizione tra i vari college.

Le regole del football però non erano ancora ben chiare e definite ed infatti ogni college decideva le regole a proprio piacimento.

Un anno importante per lo sviluppo del calcio è il 1857 quando nasce lo Sheffield club, nello Yorkshire.

Il 30% dei membri di questo club aveva frequentato il prestigioso Sheffield Collegiate School fondando così la prima squadra calcistica non universitaria. (Dietschy, 2016: 32)

Da lì a poco, precisamente il 26 ottobre 1863 a Londra presso la Freemason's Tavern nasce ufficialmente il calcio e a tal proposito undici club si riunirono per creare un unico regolamento.

Per la sua creazione si crearono due distinte fazioni: quella che sosteneva l'uso delle mani e quella che invece sosteneva l'uso esclusivo dei piedi. (Ghirelli, 1990: 10)

Quest'ultimi creano la FA, football Association, cioè la prima federazione calcistica nazionale chiamata a creare una regolamentazione unica. Proprio qui venne ufficializzato che ogni squadra doveva scendere in campo con undici giocatori, scelta influenzata dalla composizione delle camerate nei college dove dormivano 10 studenti e 1 precettore. Ancora oggi questa regola di scendere in campo con undici giocatori è valida.

Negli anni successivi, tra il 1871 e 1892, vennero stabilite nuove regole tra cui: le dimensioni e il peso del pallone, introducendo l'opzione che il portiere poteva, a discrezione, prendere la palla con le mani, furono definite le norme per i calci d'angolo e le rimesse laterali.

In seguito agli arbitri fu fornito un fischietto e l'aiuto di due "linesman", giudici che dovevano controllare le situazioni di fuorigioco e tra il 1890 e il 1892 vennero aggiunte le reti alle porte e stabilito il calcio di rigore, la punizione massima commessa dentro l'area di rigore.

Tre anni dopo, nel 1895 avviene un passo fondamentale, la Football Association riconosceva la possibilità di assegnare ad un calciatore un compenso per le sue prestazioni, un evento storico in quanto mai fino a quel momento un calciatore aveva ricevuto un rimborso economico.

Da lì a poco, infatti, si giocò il primo campionato di calcio inglese che si realizzò nella stagione 1888/1889, chiamato First Division e dove parteciparono 12 squadre.

Durante la prima stagione 600.000 persone assistettero alle partite dimostrando come il football fosse diventato ormai uno spettacolo di massa.

La durata del primo campionato fu di quattro mesi, da settembre a gennaio e si concluse con la vittoria del Preston North End.

Nel 1892 nacque una seconda categoria chiamata Second Division a seguito dell'aumento considerevole dei club partecipanti suddividendo in due categorie il campionato. (Dietschy, 2016: 43)

Nello stesso anno, venne inaugurato lo stadio Goodison Park a Liverpool (ancora oggi casa delle partite dell'Everton) dimostrando come il calcio aveva cominciato ad esercitare una certa attenzione anche nel campo edile, che si specializzava sempre di più nella costruzione di stadi capienti e accoglienti con il chiaro intento di esercitare una attrazione per un sempre maggior numero di persone alla ricerca di momenti di libertà ed elevato entusiasmo (Dietschy, 2016: 46)

La gran parte delle squadre che presero parte al primo campionato inglese 1888-1889 oggi militano in Premier League (massimo campionato inglese) o in Championship (secondo massimo campionato inglese), come Aston Villa, Blackburn, Burnley ed Everton.

Dalla Gran Bretagna, che gli aveva dato forma e organizzazione, il football, nell'ultimo trentennio del XIX secolo, cominciò a espandersi nel continente europeo e sulle rive sudamericane dell'Oceano Atlantico. In Europa, alla fine del XIX secolo, seppur in circostanze diverse, lo sviluppo del calcio ebbe la sua nascita comune nelle navi inglesi: i marinai impiegavano il tempo libero a giocare sul molo sollecitando curiosità tra chi li osservava.

Non è quindi un caso che a recepire e a diffondere il gioco siano state per prime le città sedi di affermati porti commerciali o militari. In Francia il club più antico nacque a Le Havre, nel 1872, lo stesso anno che vide, in Spagna, l'istituzione dell'Huelva recreation club, nella città omonima. In Italia, il primato fu di Genova, nel 1893. (Dietschy, 2016: 56)

Grazie all'espandersi di questo sport, il calcio partecipò ai Giochi Olimpici del 1908, ospitati a Londra, e l'ingresso di questo in questa manifestazione sportiva segna ufficialmente il suo ingresso nel programma del CIO.

Ormai si giocavano regolari campionati nazionali in tutta Europa e in Sud America e si stavano moltiplicando, sia pure in modo spontaneo e caotico, i confronti internazionali.

L'idea di istituire un campionato mondiale nacque nel 1928, su idea del presidente della FIFA Jules Rimet. Il primo mondiale si disputò nel 1930 in Uruguay, e consisteva in un torneo costituito solo da un'unica fase finale alla quale presero parte 13 nazioni.

Questa prima edizione fu vinta dai padroni di casa dell'Uruguay. A seguire nacquero i primi campionati professionisti in Austria (1924), Cecoslovacchia (1925) e Ungheria (1926). La Liga, campionato spagnolo nacque nel 1928-29 mentre il campionato francese nel settembre 1932. Invece non ci sarà un campionato tedesco professionistico (Bundesliga) fino al 1963.

1.2 La nascita del calcio in Italia

Tra il 1400 e il 1500, a Firenze, nel periodo in cui la dinastia dei Medici era al potere cominciò ad espandersi il Calcio fiorentino.

Il gioco del calcio, caduto progressivamente in desuetudine dopo gli splendori del Rinascimento, è di tradizione italiana. (Dietschy ,2016: 15) I Medici, infatti, capirono che il gioco costituiva una formidabile valvola di sfogo per il malcontento popolare e quindi si impegnarono a diffonderlo e per questo il calcio fiorentino viene considerato l'antenato più credibile del calcio in Italia. Il Calcio fiorentino si giocava in piazza Santa Croce durante le festività e ricorrenze particolari e sempre fra due formazioni, i Verdi e i Bianchi, che rappresentavano le due rive dell'Arno. La squadra vincitrice aveva in premio le divise ufficiali dell'altra squadra.

Le regole prevedevano la contrapposizione di due squadre formate da un numero variabile di giocatori: 20, 30 o 40 a seconda delle dimensioni del

terreno. Le squadre di calcio erano disposte in ordine di battaglia, secondo un'organizzazione piramidale che ripartiva i 27 giocatori in 4 linee: 15 attaccanti (corridori), 4 centrocampisti (sconciatori), 4 terzini o trequarti (datori innanzi), 4 difensori (datori indietro). Sei arbitri controllavano e dirigevano il gioco da una tribunetta laterale. Il gioco consisteva nel colpire il pallone con i piedi o afferrarlo con le mani, con le quali non era però consentito lanciarlo. L'obiettivo di entrambe le squadre era di collocare il pallone in una porta custodita da uno dei difensori, l'unico che poteva utilizzare le mani, come l'attuale portiere. Il gol era chiamato 'caccia' e in queste partite si batteggiava con grande violenza tra le due squadre rivali, e le partite potevano durare anche per una giornata intera. (Dietschy,2016: 18)

Dal punto di vista dello spettacolo il Calcio fiorentino era qualcosa di unico, infatti, è durato nei secoli successivi e si è diffuso in molte altre città italiane, specialmente a Venezia e a Bologna (dove venne vietato nel 1580 per gli scontri anche mortali cui dava spunto).

Esaminato quest'oggi, il calcio fiorentino mostra alcune somiglianze con il calcio moderno e altre con il rugby. Riservato in un primo tempo ai nobili, il calcio fiorentino divenne lentamente appannaggio delle classi borghesi (mercanti e banchieri) oltre ai giocatori che dimostravano di avere talento. La famiglia Medici che per lungo tempo ha governato la città di Firenze, mostrando al mondo quanto di meglio si potesse vedere nel campo dell'arte e della scienza (Leonardo Da Vinci, Raffaello, Botticelli) aveva capito che i giochi in generale, rappresentavano un momento importante di svago e coesione sociale.

In lento declino a partire dal XVIII secolo, il calcio fiorentino venne tenuto in vita come spettacolo tradizionale e folcloristico, un modo di ritrovare le proprie radici con infiammate sfide. Oggi, il calcio storico fiorentino si gioca una volta l'anno in Piazza Santa Croce con le due semifinali che anticipano la grande finale nel giorno di San Giovanni, Patrono della città, il giorno 24 giugno. (Sartirana,2014:13)



Un'immagine di come si svolgeva il calcio fiorentino (Firenze Urban Lifestyle)

Visto il grande sviluppo del calcio che l'Italia stava avendo, grazie anche alla nascita del Genoa Calcio, si decise di creare un organo di controllo ufficiale per tutte le partite disputate in Italia: nasceva così nel 1898 la FIF (Federazione Italiana Football).

Questa denominazione rimase per i primi suoi undici anni di vita, per poi trasformarsi, come la conosciamo oggi, in FIGC (federazione italiana gioco calcio) o Federcalcio.

Inizialmente furono cinque le società che vi aderirono: Genoa Cricket and Athletic Club, il Football Club Torinese, l'Internazionale Torino, la Reale Società Ginnastica Torino e Unione Pro Sport Alessandria.

La FIGC ancora oggi è un punto di riferimento per tutte le manifestazioni sportive legate al gioco del calcio.

Il calcio iniziò a diventare uno sport popolare e la Federazione Italiana

entrò a far parte della FIFA (Federazione Internazionale delle Confederazioni Calcistiche) e La FIGC fu così riconosciuta dalla FIFA nel 1905 e fu membro fondatore della UEFA nel 1954.

Nei secoli successivi cominciò a svilupparsi il calcio moderno, che si differenzia dal calcio fiorentino per il semplice motivo che non era possibile per i giocatori utilizzare le mani ma soltanto i piedi.

Nel 1877 Edoardo Bosio (imprenditore e fondatore del Torino calcio FCC) portò per la prima volta in Italia un pallone da football e le regole imparate in Inghilterra.

La nuova regolamentazione prevedeva che le squadre fossero composte da 11 giocatori ciascuna, il campo doveva avere forma di rettangolo con una lunghezza massima di 120 metri ed una larghezza massima di 90 metri.

Il campo era delimitato e segnato con linee bianche con quattro bandierine all'estremità del campo che segnano il calcio d'angolo.

La durata di una partita era di 90 minuti, 45 minuti per tempo ed era diretta da un arbitro assistito da due guardalinee. L'obiettivo di Bosio era far conoscere il football nella sua Torino, ed infatti, nel 1889 fonda il Torino Football cricket club.

Sono Genoa e Torino le squadre in Italia a praticare il football grazie alla loro posizione geografica, vicino al mare e soprattutto grazie agli ottimi rapporti con l'estero. (Ghirelli, 1990: 18)

Il 6 gennaio del 1898 venne disputata la prima partita di calcio documentata in Italia dove si sfidarono il Genoa ed il Torino.

A maggio dello stesso anno, più precisamente l'8 maggio, venne organizzato il primo campionato di calcio al velodromo Umberto I Torino.

Al primo campionato presero parte quattro squadre: Internazionale, FC Torinese, ginnastica Torino, (tutte squadre di Torino) ed il Genoa.

Il campionato durò solo un giorno e prese il via la mattina per poi concludersi nel pomeriggio.

Vennero giocate due semifinali e la finale con il Genoa che si aggiudicò il campionato battendo in finale l'Internazionale per due gol a uno.

A dirigere tutte e quattro le gare di quel torneo fu Adolf Jourdan, un ragazzo britannico trasferitosi da giovane proprio a Torino.

Il Genoa ad oggi è la squadra più antica in attività in Italia, fondata da tutte persone inglesi il 7 ottobre del 1893. (Ghirelli, 1990: 21)

Il Genoa fu la prima 'grande' del calcio italiano, aggiudicandosi i primi tre campionati (1898, 1899 e 1900).

Nei successivi campionati della storia del calcio italiano si passò da 4 a 9 squadre e nella stagione 1910-1911 il numero delle squadre fu addirittura superiore a 12 con la fondazione di Lazio, Torino, Palermo, Hellas Verona, Bologna e Inter, che nel 1910 vinse il suo primo scudetto.

Quando si scorre la storia dei campionati di calcio, occorre tener presente che il torneo fu ben lontano dal rivestire l'importanza che oggi gli viene assegnata ma con un lunghissimo processo di evoluzione divenne sempre più importante.

Infatti, il torneo del 1912-1913 segnò una radicale novità: accanto a un girone settentrionale composto da 18 squadre, l'Italia centro meridionale allineò 12 squadre. Sarà proprio da questo momento che si comincerà a sviluppare la formula del girone nazionale. (Ghirelli, 1990: 45)

Capitolo 2

Nascita della stampa in Italia e la ripresa post-guerra nel mondo calcistico e della stampa

2.1 Nascita della stampa

Prima della nascita della stampa (1455), l'unico mezzo per la trasmissione di informazioni nel tempo era la scrittura a mano. I libri venivano scritti a mano su pergamena, con dei tempi di realizzazione molto lunghi e con costi elevatissimi.

Questa procedura ovviamente non aiutava la diffusione della cultura, che era riservata a poche persone e l'unico posto dove si potevano consultare i libri era all'interno delle biblioteche.

La possibilità di velocizzare un processo così lungo, rendendo possibile la diffusione delle informazioni su vasta scala, e quindi una conoscenza universale e scientifica grazie a testi facilmente leggibili, rivoluzionò il processo di comunicazione, diffondendosi gradualmente nelle diverse culture. (Biscardi, 2015: 70)

In Europa, verso la fine del periodo medievale, con l'avvento del progresso economico e sociale e l'abbandono dell'economia di sussistenza si assisteva alla nascita di una nuova classe sociale: la borghesia.

Questa entra a far parte del contesto politico e amministrativo delle città, ma soprattutto sente la necessità di un maggiore accesso all'istruzione e alla crescita culturale. (Colasante, 2013: 40)

In questo scenario, un evento fondamentale per il progresso umano prende vita: l'invenzione della stampa a caratteri mobili. Un primo tentativo di stampa era stato effettuato in Cina nel 1045, con l'uso di tipi mobili in argilla, che però si dimostrò fragile e poi in Corea nel 1324, con la stampa di un libro contenente i Proverbi di Confucio. Tali invenzioni non si diffusero mai in Occidente.

Nel contesto occidentale, i primi tentativi di riproduzione furono legati alla xilografia, un metodo di incisione su legno. Tuttavia, l'incapacità di correggere gli errori limitò l'utilizzo questa tecnica.

Le ricerche legate alla xilografia però non andarono perdute, e nel Cinquecento essa divenne il principale strumento per illustrare i libri a stampa, affiancando i caratteri mobili. (Colasante, 2013: 47)

L'invenzione della stampa viene attribuita a Johannes Gensfleisch, noto come Gutenberg, originario di un villaggio vicino a Magonza, in Germania, dove nacque alla fine del XIV secolo e morì nel 1468.

Si stima che nei primi cinquant'anni seguiti all'invenzione di Gutenberg, in Europa siano stati stampati venti milioni di volumi. Questa improvvisa diffusione del sapere innescherà una mutazione profonda e irreversibile della società europea, che di colpo subisce l'influenza del pensiero umanista promuovendo la diffusione al popolo delle conoscenze e il ritorno ai testi classici.

Ma è soltanto dal 1600 che si può parlare propriamente di nascita dei giornali, intendendo questi ultimi come pubblicazioni a stampa con periodicità stabile, contraddistinte da una testata fissa.

Negli "avvisi" e nelle prime "gazzette a stampa" si riportano, in sole quattro pagine le notizie più importanti.

Infatti, rappresentavano i primi veri esempi di stampa d'informazione periodica; i contenuti di tali pubblicazioni riportavano resoconti di eventi bellici, commerciali, politici.

Il 1700 invece vide nascere il mito della stampa anglosassone, con una rigogliosa serie di pubblicazioni: secondo una stima approssimativa il numero di giornali stampati in Gran Bretagna salì da circa 400.000 nel 1660 al milione di inizio 700, per passare ai 3 milioni nel 1715, sino a oltre 5 milioni di unità nel 1750.

L'invenzione della stampa in Italia ha seguito le stesse tappe storiche generali dell'Europa, ma ha avuto i suoi sviluppi specifici.

Il primo contatto con la stampa a caratteri mobili in Italia risale al 1465 quando il tipografo tedesco Konrad Sweynheym insieme al suo socio Arnold Pannartz, si trasferirono da Magonza a Subiaco, vicino a Roma. Qui, con l'appoggio del monaco tedesco Agostino degli Ordini Eremitani, iniziarono a stampare libri utilizzando la tecnica di Gutenberg. Tuttavia, è importante sottolineare che la vera esplosione della stampa in Italia si verificò a partire dalla fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento.

Venezia divenne uno dei principali centri della stampa, grazie all'opera di Aldo Manuzio, nato nel pittoresco paesino laziale di Bassiano, il cui nome richiama curiosamente luoghi del Rinascimento veneto.

Il giovane si spostò successivamente verso Venezia dopo aver trascorso gli anni di formazione umanistica tra Roma e Ferrara.

Fondò nel 1490 a Venezia la più celebre tipografia d'Italia e, a quell'epoca, del mondo: i suoi libri presero il nome di edizioni aldine, un presidio di cultura e innovazione ancora oggi ammirato e, a tratti, insuperato.

Oltre a ciò, edificò la sua biblioteca ideale. Nel 1537 si iniziò a costruire la Biblioteca Marciana in Piazza San Marco.

La diffusione del sapere attraverso la stampa ha segnato un punto di svolta nella storia culturale e intellettuale del paese, aprendo la strada a una nuova era di crescita e progresso. (De Carlo, 1944: 40)

Infatti, attraverso la diffusione della stampa si assiste ad un processo di espansione e diffusione del valore simbolico del libro, in direzione di categorie che prima di allora non potevano permettersene l'acquisto e che invece ora si sentono parte di una grande sistema non solo culturale, ma principalmente sociale.

Tuttavia, la percezione del libro come "oggetto di uso comune" è una conquista relativamente moderna, risalente all'Ottocento.

Questo cambiamento è strettamente legato all'ascesa della borghesia, che ha adottato il libro come strumento per affermare il proprio status sociale.

In Italia, questo processo è stato particolarmente evidente e ha seguito un

percorso lento e graduale, in linea con il processo di unificazione nazionale.

Inizialmente, una ristretta élite di intellettuali aristocratici impose l'unità nazionale, ma solo una volta raggiunta questa meta, iniziarono a creare un'identità italiana attraverso libri di lettura comune.

2.2 Le origini dell'informazione sportiva in Italia

La stampa sportiva in Italia nacque un secondo momento rispetto ad altre nazioni.

I motivi per cui l'affermazione della stampa sportiva ritarda in Italia sono due principalmente: il primo motivo è la poca diffusione delle pratiche sportive e il secondo motivo è lo scarso sviluppo dello sport e delle associazioni sportive.

Invece in altri paesi, in particolare in Inghilterra e in Francia i movimenti sportivi di massa erano già rigogliosi e molto seguiti.

In Inghilterra ogni college aveva un proprio Magazine, una rubrica dedicata ai risultati delle varie competizioni mentre in Francia c'era Le Figaro, un quotidiano parigino che pubblicava una propria rubrica sportiva. (Facchinetti, 1966: 16)

La storia del giornalismo sportivo italiano è strettamente intrecciata con i mutamenti politici e culturali della società, tanto da assistere ad uno sviluppo che andò di pari passo per entrambi tra il 1870 e il 1950.

(Biscardi, 2015: 30)

È negli anni 80 dell'Ottocento che il giornalismo sportivo inizia ad avere successo tra il pubblico, grazie alla pubblicazione del più antico periodico sportivo italiano "Bollettino del Club Alpino di Torino" avvenuta nel 1865 in conseguenza della fondazione, di due anni precedente, del

CAI ma bisognerà aspettare il Novecento per riscontrare un interesse più elevato da parte dei lettori.

La situazione complessiva dell'Italia influisce in modo diretto anche sul versante linguistico della stampa sportiva; infatti, dopo l'unità d'Italia, l'80% della popolazione non sapeva leggere e scrivere.

Si devono aspettare parecchi anni prima di notare importanti cambiamenti come la diminuzione del tasso di analfabetismo, l'urbanizzazione, l'industrializzazione; fenomeni che incisero positivamente sulla stampa sportiva e soprattutto nel modo di vivere del paese. (Biscardi, 2015: 36)
Un altro fattore rilevante per la nascita e la diffusione dell'informazione sportiva in Italia fu il processo di industrializzazione che ebbe origine negli stessi anni.

L'industrializzazione, con la creazione di una netta frattura tra lavoro e tempo libero permette una spinta per l'evoluzione dello sport.

Infatti, nella seconda metà del XIX secolo, il giornalismo sportivo illustra principalmente e quasi esclusivamente quella serie di nobili attività fisiche, come la ginnastica, la caccia, la scherma, l'alpinismo e l'equitazione che erano praticate dall'alta classe aristocratica nel periodo successivo all'unità d'Italia¹.

Con l'unità nazionale e la promulgazione della legge Casati venne introdotto nelle scuole l'insegnamento della ginnastica e qualche anno più tardi venne emanata la legge Coppino, che prevedeva l'insegnamento della ginnastica in tutte le scuole, dalle elementari alle superiori.

A seguito dell'introduzione dell'educazione fisica quale materia obbligatoria, sarà proprio la ginnastica l'elemento base del giornalismo sportivo dal 1878.

La città di Torino, che riveste un ruolo centrale dal punto di vista sociopolitico nella penisola, diventa anche il fulcro dello sviluppo sportivo:

¹ Il 17 marzo 1861 Vittorio Emanuele II, già Re di Sardegna, approvando un disegno di legge del Senato, proclamò la nascita dello stato italiano assumendone la guida come Re d'Italia.

accanto agli iniziali corsi di ginnastica emergono il club di Tiro a Segno e il Club Alpino Nazionale.

Infatti, proprio a Torino si attribuiscono le prime pubblicazioni legate allo sport e la forma adottata è quella del bollettino, il primo fu il Bollettino trimestrale del Club Alpino nel 1865, un messaggio indirizzato a un gruppo specifico di persone, e non ancora quella del giornale sportivo come lo conosciamo oggi.

Mentre un anno dopo il primo gennaio 1866 prende vita a Livorno il mensile 'La Ginnastica' ed esce in formato ridotto rispetto ai quotidiani politici dell'epoca: sono quattro pagine divise in due colonne e la periodicità è quindicinale.

Divenne successivamente il giornale ufficiale della federazione italiana ginnica nel 1869. (Biscardi,2015: 27)

La crescita della stampa sportiva in Italia ha seguito di pari passo la crescita dello sport ed infatti si hanno pubblicazioni specialistiche rivolte ad un pubblico sportivo, ancora non interessato alle competizioni e che pratica attività sportive ma coinvolto soprattutto per soddisfare un bisogno di benessere e tempo libero.

Vediamo così la nascita di numerosi giornali, tra cui Il Ginnasta, La Cronaca Sportiva, La Stampa Sportiva.

Ed è soprattutto dal 1870 grazie alla crescita della stampa sportiva che avviene una grande proliferazione di giornali sportivi e connotazioni differenti in quanto non più bollettini ma vere e proprie pubblicazioni sportive che trattano in maniera tecnica sport diversi dando soprattutto informazioni. (Biscardi,2015: 46)

Dal 1888 però, avviene un nuovo cambiamento nel panorama sportivo italiano.

Il ciclismo, o meglio il velocipedismo, comincia a guadagnare sempre più popolarità, tanto da consentire la creazione di periodici interamente dedicati a questa disciplina. Il primo a fare la sua comparsa è il fiorentino "Cappa e Spada".

La vera rivoluzione si manifesta qualche anno più tardi, il 4 ottobre 1893. A comprendere l'importanza dello sport, e in questo caso del ciclismo, tra i lettori, è il "Corriere della Sera" che fino a quel momento non aveva dedicato alcuno spazio al mondo sportivo, come era tipico per ogni quotidiano generalista. (Colasante, 2013: 20)

Il "Corriere" dà il via libera al suo redattore Augusto Guido Bianchi per lanciare il settimanale "Il Ciclo", che verrà effettivamente pubblicato soltanto dopo gli avvenimenti ciclistici più rilevanti. Tuttavia, il successo è così evidente, tanto da garantire a questa pubblicazione, che nel frattempo ha cambiato nome diventando "La Bicicletta", una tiratura di ben 25mila copie.

Qualche anno più tardi, nel 1896, nacque La Gazzetta dello sport, primo giornale in Europa a trattare tutte le discipline sportive.

Con l'inizio del nuovo secolo e con la nascita della Gazzetta, l'asse del giornalismo sportivo italiano si sposta dalla direttrice Roma-Torino per passare sulla Torino-Milano.

Dal 1910, in Italia, cominciano a nascere testate giornalistiche dedicate al calcio, che stava ormai diventando lo sport nazionale assai accresciuto negli anni di popolarità. La prima testata completamente dedicata a questo sport nacque nel 1910, chiamata Foot-ball.

Questo nome però durò solo un anno in quanto l'anno successivo il nome del giornale venne sostituito con 'Gioco del Calcio'.

Nel 1914, ad accompagnare il nuovo campionato, che non si sarebbe concluso a causa della guerra, apparvero due importanti periodici: Il Calcio, prima vera rivista calcistica illustrata diretta da Paolo Talice e Il Football, settimanale di 16 pagine affidato a Ermete della Guerra.

2.3 Il calcio interrotto e la ripresa post-guerra del mondo calcistico

Il calcio dovette obbligatoriamente sottrarsi alla guerra. Purtroppo, questa troncherà per comprensibili ragioni, la grande ascesa sia dello sport che della stampa sportiva. (Colasante, 2013: 33).

La diffusione della guerra coinvolse l'intero territorio europeo ed in Italia l'esercito necessitava di persone, richiedendo così la mobilitazione di oltre un milione di uomini, tra cui anche numerosi sportivi.

Durante il periodo dell'aggressione bellica, molti membri delle società sportive persero la vita nel conflitto, con conseguenze devastanti per numerose squadre. Nei primi tre mesi di guerra, si registrarono 27 decessi tra i giocatori.

Nel totale, 258 calciatori provenienti da club come Milan, Juventus, Torino, Genoa e Lazio parteciparono alla Grande Guerra, dimostrando un impegno eroico per la patria.

Uno dei pochi aspetti positivi che la Prima Guerra Mondiale portò al nostro calcio fu la sua espansione in tutto il territorio della penisola.

Infatti, durante il servizio militare le divisioni sociali e le distanze geografiche si assottigliarono e grazie anche alle numerose partite disputate tra i soldati al fronte, il gioco del calcio riuscì a diffondersi oltre le classi borghesi e le aree urbane del triangolo industriale, che l'avevano già abbracciato verso la fine dell'Ottocento. (Colasante, 2013: 42)

Per mantenere alto il morale e per preservare il livello di allenamento fisico il gioco del calcio fu importante anche nelle trincee ed infatti le spedizioni di palloni e attrezzature calcistiche al fronte non erano affatto rare, così come non lo erano i lavori per preparare i terreni e trasformarli in campi da gioco.

Questa crescita coinvolse anche le popolazioni contadine del centro-sud, avviando così il percorso che avrebbe portato, nei decenni successivi, alla sua affermazione come sport nazionale. (Dietschy,2016: 110)

In tal modo, da una parte si ampliava costantemente il numero di nuovi appassionati, gettando le basi per diventare l'enorme fenomeno di massa che è oggi, e dall'altro si introducevano giovani al gioco ancor prima dell'età minima di leva; proprio da questa nuova giovane generazione sarebbero emersi vari protagonisti delle vittorie mondiali del 1934 e del 1938, tra i quali Giuseppe Meazza.

Tutto l'insieme di questi elementi gioca un ruolo di fondamentale importanza nel contribuire al progresso del calcio italiano trasformandolo in uno dei movimenti più influenti a livello globale.

L'incontro tra giovani provenienti da varie culture e regioni agevolò una rapida diffusione della cultura di massa e il calcio praticato nelle trincee si rivelò un potente strumento per la promozione dell'identità italiana e dello spirito sportivo nazionale. (Dietschy, 2016: 114)

Al termine della Grande Guerra, l'Italia si trovava a fare i conti con una realtà ben diversa da quella prospettata al momento del suo intervento in guerra nel 1915.

Povertà, malessere sociale e debiti sono i principali problemi che dovranno essere affrontati.

Il calcio nel nostro paese conobbe però una crescente popolarità e una maggiore organizzazione. Non è un caso che tra il 1919 e il 1920 nascano molte società sportive, specchio di un rinnovato entusiasmo e di una passione per il calcio che anche la guerra, come abbiamo avuto già modo di raccontare, ha concorso ad accrescere.

Infatti, Per un rilancio dei fogli sportivi dopo la crisi dovuta alla mobilitazione generale per la guerra, si devono attendere gli anni Venti e con l'ascesa al potere del fascismo inizia un percorso di evoluzione infinita che farà dei giornali sportivi i primi veri quotidiani popolari.

(Giuntini,2000:116)

Il fascismo sviluppò una concezione dello sport che funse da strumento politico per favorire l'integrazione sociale. Questa visione portò all'espansione delle discipline sportive tra la classe popolare, all'ulteriore potenziamento dell'educazione fisica nelle scuole e all'aumento delle organizzazioni giovanili e delle attività ricreative post-lavoro.

Ben presto però il fascismo si interessò al calcio, già a partire dal 1925, Mussolini si impossessò del Coni e mise il fascio sulla maglia azzurra della Nazionale. Il calcio si rivela lo sport ideale per la propaganda, attirando folle sempre più numerose ed emergendo come uno sport popolare.

(Giuntini,2000:80)

Il regime scommette pesantemente sul calcio, comprensibilmente essendo uno sport popolare di massa, più facilmente influenzabile rispetto al ciclismo, ancorato a una dimensione individuale ed elitaria. Questo impulso contribuisce alla crescita del CONI, che supera i 700.000 membri, e amplifica le possibilità di spesa degli italiani per gli eventi sportivi. Nel 1936, la spesa era di 0,61 lire, salita a 1,19 nel 1942.

Mussolini, grande appassionato di calcio, è spesso avvistato durante i derby romani e alle partite della Nazionale. Il suo amore per il calcio culminò nell'organizzazione dei Mondiali del 1934 in Italia.

Cosicché anche nelle testate sportive si cominciò a parlare maggiormente di calcio. (Giuntini,2000: 84)

2.4 La ripresa della stampa dopo la guerra

Per la stampa sportiva, il conflitto mondiale giunse a interrompere bruscamente il progresso di un ambito giornalistico che, dopo lunghi anni di impegno, aveva finalmente ottenuto il riconoscimento di un ruolo stabile all'interno dell'industria editoriale.

A causa della guerra, infatti, l'attività sportiva diventò pressoché inesistente: il tour de France e il giro d'Italia vennero sospesi fino al 1918, il campionato nazionale di calcio fu interrotto dal 1916 al 1919 e anche i Giochi Olimpici, che avrebbero dovuto aver luogo nel 1916, riprenderanno solamente nel 1920. (Facchinetti, 1966: 39)

Al termine della Prima Guerra Mondiale, nonostante il momento così grave e confuso, l'attività sportiva riprese immediatamente il percorso interrotto dalla grande guerra e si avviò a rinnovare l'interesse suscitato nel periodo precedente al conflitto. Il fervore sportivo si diffuse all'interno di una nazione in cui stava avvenendo una profonda trasformazione delle abitudini e delle dinamiche sociali. Lo sport agevolava la coesione che il regime fascista considerava cruciale; la popolazione si ritrovò unita da una passione comune e Mussolini seppe sfruttare l'aspetto politico e sociale dello sport attraverso la costruzione di stadi e la fondazione di accademie di educazione fisica.

Contemporaneamente al riprendere delle attività sportive, la stampa sportiva dimostrò la sua straordinaria resilienza, avviandosi con ancor maggiore energia verso nuovi successi. (Facchinetti, 1966: 36)

La celebrazione dello sport e dei suoi principi non può che avvenire attraverso i media, i quali trasformano il panorama già nei primi anni successivi alla guerra, sia a causa dell'insorgere di nuove riviste, sia a causa del mutamento di interesse e di atteggiamenti nei confronti del mondo dello sport.

Nonostante il momento così grave e confuso, l'attività sportiva riprese immediatamente il percorso interrotto dalla grande guerra e si avvia a rinnovare l'interesse suscitato nel periodo precedente al conflitto. (Facchinetti, 1966: 50)

L'interesse della stampa per lo sport riacquista le dimensioni d'anteguerra come testimonia l'ampio spazio concesso dai quotidiani alla rubrica specializzata e anche i pochi periodici sportivi sopravvissuti alla guerra

hanno ripreso le pubblicazioni (Gazzetta dello sport, Ginnastica, La domenica sportiva).

In definitiva, nel breve arco di 4 anni, dal 1919 al 1922, emergono nuove pubblicazioni: si tratta di un vero e proprio proliferare di testate giornalistiche che rispecchia il rinnovato coinvolgimento del pubblico verso gli eventi sportivi.

Successivamente, negli anni tra il 1924 ed il 1934 si verifica una esplosione di fogli sportivi. Il fenomeno si svolge in due fasi: la prima fase ha termine nel 1929; dopo due anni di stasi, si registrerà la seconda fase del boom con proporzioni ancora maggiori e continuerà fino al 1934.

(Facchinetti, 1966:58)

Infatti, la crescita e l'estrema articolazione del settore sportivo nel periodo fascista si riflettono negli stessi termini nella stampa sportiva. L'effettiva spinta economica fornita allo sport e la promozione di un contesto culturale in cui lo sport trova una collocazione adeguata, rappresentano il fondamento su cui si sviluppa e si espande in termini quantitativi e numerici l'ambito dell'editoria sportiva. (Biscardi, 2015: 65).

Oltre a ciò, in questi anni la continua progressione registrata nel periodo precedente si trasforma in una vera e propria esplosione con un aumento incredibile delle testate, e con l'aumento dello spazio riservato allo sport nei quotidiani di informazione.

La stampa sportiva trova in questo periodo il suo momento d'oro e conosce un balzo in avanti senza precedenti.

Difatti grazie all'inserimento dello sport in pianta stabile all'interno dei quotidiani non sportivi, i direttori dei vari quotidiani, in passato poco interessati allo sport, relegato solitamente in pagine marginali quando presente, cominciano adesso a ricredersi e in alcuni casi ecco che lo sport approda in prima pagina, in particolare nel numero del lunedì.

Un'esigenza dettata dal pubblico in quanto sempre più curioso e alla ricerca di informazioni sportive.

L'exploit della stampa però si fermò nel 1936 quando Mussolini si lanciò alla conquista dell'Etiopia e l'attenzione della popolazione verso il fatto

sportivo diminuì bruscamente e dunque molti periodici furono costretti a cessare le pubblicazioni.

Da quell'anno fino alla caduta del fascismo² vedono la luce pochissime testate sportive. (Facchinetti, 1966: 68)

Inoltre, con l'entrata in guerra dell'Italia il 10 giugno del 1940, che durò fino al 1945, la situazione della stampa sportiva si aggravò portando quasi tutti i fogli sportivi a sospendere le pubblicazioni a causa della difficoltà di rifornirsi di carta e di inchiostro. (Facchinetti, 1966: 71)

Il 25 aprile 1945 la guerra per l'Italia è finita e con lei anche la dittatura. Alla fine del 1946 la fase più incerta e provvisoria della stampa sportiva del secondo dopoguerra può dirsi terminata.

Negli anni successivi essa farà registrare un notevole sviluppo grazie all'importanza acquisita dallo sport, sia per numero di tifosi e sia per una maggiore organizzazione del mondo sportivo.

Infatti, se nel 1945 le testate sportive erano appena 14 a sette anni di distanza si era arrivati ad averne 109. (Facchinetti, 1966: 95)

Alla vecchissima Gazzetta dello sport nata nel 1913 e al vecchio 'littorale' cambiato poi in Corriere dello sport, si devono aggiungere 'Stadio' nato come settimanale nel 1945 a bologna e trasformato nel 1951 in quotidiano e 'Tuttosport' anch'esso nato nel 1945 a Torino.

Con questi due nuovi, i quotidiani esistenti sono quattro che trattano un unico argomento, lo sport. (Biscardi, 2015: 110)

All'inizio degli anni 50 il giornalismo italiano può dirsi giunto al traguardo di una completa affermazione. Superati egregiamente gli ostacoli creati dalla situazione postbellica, la stampa si avvia ad un futuro roseo ed importante.

Il successo della stampa sportiva italiana è sintetizzato dal presidente dell'USSI (Unione Stampa Sportiva Italiana) Leone Boccali nel secondo convegno di studi sportivi tenutosi a Napoli nel 1955, con queste parole:

² Fra la notte del 24 e il 25 luglio 1943, Benito Mussolini venne esautorato dal Gran Consiglio del Fascismo e subito dopo deposto dal re Vittorio Emanuele III

«Nel giornale moderno lo sport ha ormai acquistato eccezionale, molti dicono invadente, importanza. Qui in Italia abbiamo creato il più importante complesso giornalistico sportivo: 4 quotidiani, decine di periodici e riviste. La rubrica sportiva è divenuta un giornale nel giornale». (Facchinetti, 1966: 92)

L'editoria sportiva si afferma grazie a innovazioni nella scrittura, nell'impaginazione e nella struttura degli articoli e delle pagine. Questa evoluzione vince la sua sfida, portando all'aumento sia del numero di testate che delle copie vendute quotidianamente. Tali progressi sono attribuibili a persone molto importanti come Gianni Brera, che è stato il giornalista sportivo italiano più importante nella storia del calcio e della lingua del nostro paese tanto da arrivare a coniare alcune delle espressioni che ancora oggi sono largamente diffuse nel mondo sportivo come contropiede, goleador, centrocampista, libero, pretattica. Un importante apporto allo sviluppo del giornalismo sportivo italiano proviene anche da una sua distinta particolarità: la suddivisione geografica degli interessi tra le principali testate.

Questa divisione territoriale degli interessi sportivi rappresenta un aspetto distintivo del panorama giornalistico sportivo italiano.

‘Tuttosport’ ha una forte presenza a Torino e nelle aree tirreniche, ‘la Gazzetta dello Sport’ si radica a Milano ma si diffonde nelle regioni periferiche del paese, ‘Stadio’ ha una forte influenza a Bologna e sul versante adriatico, mentre ‘Il Corriere dello Sport’ prevale a Roma e nelle regioni meridionali. (Facchinetti, 1966: 68)

Tra gli anni Settanta e Ottanta avviene una rivoluzione dal punto di vista tecnologico in quanto giunge in aiuto delle redazioni della carta stampata l'informatica; Il giornale può così essere confezionato elettronicamente. Anche il giornalismo sportivo quindi, nel suo boom, trae giovamento da questi cambiamenti. È quindi un insieme di fattori a dar modo al giornalismo sportivo di svilupparsi in questi anni: tecnologia, calcio, cambiamenti stilistici. Successivamente con gli anni Novanta lo scenario

cambia nuovamente con l'avvento di Internet e della tv satellitare; questi importanti cambiamenti li analizzeremo nel quinto capitolo.

Capitolo 3

I giornali sportivi in Italia

3.1 La Gazzetta dello Sport

In campo sportivo l'Italia possiede un primato importante, cioè il possesso di quattro quotidiani sportivi, la gazzetta dello sport, stadio, Tuttosport ed il corriere dello sport che analizzeremo in seguito. (Provvisato,1978: 178).

Negli anni Ottanta del XIX secolo a Milano lo sport iniziò a diventare un'attività popolare e la gente si appassionava soprattutto di ciclismo, ippica e podismo.

“La Gazzetta dello sport” nacque il 3 aprile del 1896 a Milano, uscì in 20.000 copie, costava 5 centesimi di lire e soprattutto non era stampata sulla caratteristica carta rosa, bensì su carta verde, diventerà rosa nel 1899 per motivi di risparmio e da questo momento il colore diventerà simbolo del giornale.

L'editore era Edoardo Sonzogno e la direzione era affidata ad Eugenio Costamagna e Eliseo Rivera. (Pieranni, 2018:73)

Lo sport che attirava maggiormente l'attenzione e la curiosità in quel periodo era il ciclismo, e la prima pagina del primo numero della rivista ne era un chiaro esempio, poiché vi era completamente dedicata. All'interno della pubblicazione si potevano scoprire notizie su tutti gli sport di maggiore tendenza dell'epoca, tra cui l'ippica, la caccia, la scherma, il tiro a segno, l'atletica leggera, il tennis e la vela. La "Gazzetta" si trovava al centro di un crescente entusiasmo che, per la prima volta in quegli anni, coinvolgeva appassionati di sport.

L'obbiettivo di Costamagna e dei suoi collaboratori era quello di raccontare lo sviluppo dello sport nel Paese che si appresta ad entrare nel Novecento. (Pieranni,2018:80)

Il calcio fino a quel momento non suscitava emozioni e non faceva parte dei desideri del popolo.

Il giornale aveva cadenza bisettimanale: lunedì e venerdì, pronto a raccontare gli avvenimenti del fine settimana e del giovedì, i giorni più ricchi di eventi sportivi. La frequenza giornaliera attuale fu stabilita solo nel 1913, quando il comitato di redazione e l'editore decisero di fare un salto di qualità. La Gazzetta diventò quotidiana e ha mantenuto questa frequenza nei decenni successivi. In tutti gli anni seguenti, la "Gazzetta dello Sport" ha costantemente mantenuto elevati livelli di vendita. (Facchinetti, 1966: 28)



Prima pagina di quando l'Italia ha vinto il campionato del mondo nel 2006 (Prima pagina storiche gazzetta dello sport)

Il primo avvenimento sportivo targato "Gazzetta" fu un incontro di scherma e risale al 1899, mentre tre anni più tardi sarà la volta della gara podistica Milano–Monza–Milano. L'impegno, teso a favorire la diffusione della

cultura sportiva attraverso queste organizzazioni, prende poi definitivamente quota con la corse ciclistiche: prima il Giro di Lombardia e successivamente la Milano–Sanremo.

In occasione della Milano–Sanremo la tiratura tocca il record di 102 000 copie. Il 24 agosto del 1908 il giornale annuncia l'organizzazione del giro d'Italia battendo sul tempo il Corriere della Sera, quando in prima pagina vengono annunciate l'organizzazione e la data di partenza, prevista per l'anno dopo. Da quel giorno la storia del giornale e del Giro saranno parallele, infatti, il leader della corsa tuttora indossa una maglia rosa, in onore alla testata.

Nell'edizione del 1913 del Giro, la "Gazzetta" si trasforma per la prima volta in un quotidiano, una transizione che diventerà definitiva solo dal 1919. Infatti, nel periodo bellico (1915-1918) la gazzetta torna a cadenza bisettimanale. (Biscardi,2015:110)

Nel corso degli anni, il giornale alimenta le grandi rivalità ciclistiche, che sono state l'attrazione principale fin dagli inizi della corsa. Un esempio dell'importanza data al ciclismo, e al Giro in particolare, si manifesta nel 1935, quando la Juventus conquista il suo quinto titolo consecutivo: la notizia non trova spazio in prima pagina, poiché in quei giorni si sta svolgendo il Giro. Il ciclismo ha la precedenza su tutto. Questa è la volontà del pubblico e anche della "Gazzetta", a vantaggio del crescente successo della sua corsa rosa.

Gli anni Venti sono quelli della definitiva consacrazione del quotidiano, sotto la direzione di Emilio Colombo.

Sotto la sua guida, la "Gazzetta" si trasferisce in una nuova sede in via Galilei, segnando l'affermazione del quotidiano con tirature record di 500.000 copie.

In questo periodo gli eventi targati "Gazzetta" abbracciano tutte le discipline, tra cui lotta, sci, automobilismo, pesistica, scherma, atletica, motociclismo, nuoto, pugilato. Questo è il periodo di maggiore fermento, di massima attività del giornale nel promuovere lo sport.

La direzione di Emilio Colombo ha termine nel 1936, quando il suo posto fu preso da Bruno Roghi, il quale si dimetterà nel 1943 per poi tornare al comando dopo il ritorno alla democrazia.

Tra il 1944 e il 1945, la gazzetta è ridotta ai minimi termini, esce una volta a settimana e su carta bianca a causa della povertà di materie prime disponibili a causa dei danni provocati dalla guerra.

Dal 3 settembre 1945 la Gazzetta torna ad essere stampata su carta rosa e ridiventa un quotidiano.

Negli anni successivi, la direzione è affidata a Giuseppe Ambrosini che per oltre dieci anni guidò la Gazzetta e con Gianni Brera inaugura una vera e propria rivoluzione nella scrittura delle notizie.

Viene adoperato un deciso riordinamento delle notizie sportive.

A parte la prima pagina, dominata prevalentemente dall'estetica e con una copertura prominente di calcio e ciclismo, nella seconda pagina trovano spazio sport come pallacanestro, nuoto, ginnastica, atletica e tennis, sebbene in modo rilevante.

Successivamente, nella terza pagina si trovano riflessioni su personaggi o momenti particolari. Un approccio più profondo e ponderato, che aggiunge una dimensione più riflessiva alla copertura sportiva.

Nel 1961 Ambrosini lascia spazio a Gualtiero Zanetti e successivamente cambia anche la sede di Via Galilei per trasferirsi in Piazza Cavour.

Nel 1976 sono due gli avvenimenti che coinvolgono la "Gazzetta dello Sport" da vicino. (Vantaggio, 1994:40)

Il primo è che alla guida della Gazzetta fu nominato Gino Palumbo, grande rivale di Gianni Brera e precedentemente al "Corriere della Sera" che rivoluziona il modo di comunicare la notizia; infatti, il giornalista ora deve far partecipare il lettore e dunque i termini tecnici usati devono essere usati con attenzione e sempre spiegati.

Nasce la prima pagina "vetrina", fatta di grossi e immediati titoli e priva di servizi, a esclusione dell'articolo di fondo. È una vera e propria rivoluzione giornalistica.

Il 1976 è importante anche per un altro motivo in quanto l'editore Rizzoli fece scattare un piano di potenziamento del giornale; infatti, aprirono nuovi centri stampa in teletrasmissione, dando il via ad un paio di edizioni regionali (Triveneto dal 1977, Sicilia dal 1981) e lanciando il supplemento a colori del sabato, "La Gazzetta dello Sport Illustrata".

La formula adottata da Palumbo incontra un vasto successo infatti i risultati furono di grande rilievo: si è passati da 1.220.000 lettori nel 1975 a 1.961.000 cinque anni dopo, sino al raggiungimento del traguardo di primo quotidiano italiano.

Dopo Palumbo nel 1983 prese posto Candido Cannavò che guidò la Gazzetta per ben 19 anni creando addirittura un sito internet del quotidiano.

Negli anni 80 avvenne il vero boom della stampa sportiva, quello a noi più vicino e di proporzioni davvero impressionanti, con un incremento senza uguali. (Biscardi,2015: 102)

D'altronde il legame tra il giornale, le storie e i personaggi dello sport italiano è cresciuto e si è rinforzato a tal punto da determinare una vera e propria identificazione tra lo sport praticato e vissuto e le cronache e le analisi condotte sulle sue pagine. Tutto ciò che è sport in Italia è vissuto in prima persona dalla Gazzetta dello sport.

Il record storico fu raggiunto dalla Gazzetta il giorno 10 luglio 2006, il giorno dopo la finale mondiale Italia- Francia (Germania 2006); l'Italia campione del mondo ha superato il record di vendite del mondiale del 1982 andando esaurita in tutte le edicole. 1.650.000 sono state le copie vendute. Fu rapidamente approntata una ristampa straordinaria distribuita nel pomeriggio dello stesso giorno, per un impressionante record totale di oltre 2.302.000 copie. Inoltre, caso più unico che raro, anche il giorno successivo fu possibile acquistare il giornale del 10 luglio.

3.2 Corriere dello sport - stadio

Il Corriere dello Sport è uno tra i più famosi quotidiani sportivi in Italia e il più letto nel centro-sud della penisola.

Il Corriere dello Sport fu fondato il 20 ottobre 1924 a Bologna grazie a un gruppo di appassionati sportivi capeggiati dall'ex calciatore Alberto Masprone (1884-1964). Nel 1927, la federazione bolognese del Partito Nazionale Fascista ha assunto il controllo del giornale. A dicembre, la testata è stata rinominata Il Littoriale, richiamando il nome del nuovo stadio cittadino inaugurato pochi mesi prima (oggi noto come stadio Renato Dall'Ara). Per ampliarne la diffusione su scala nazionale, Il Littoriale era accessibile gratuitamente per 15 mesi in tutte le biblioteche universitarie e nazionali d'Italia. Nel 1929, la sede del giornale fu spostata nella Capitale. Con il passare degli anni la sua diffusione fu costante tanto da porsi come concorrente della più rinomata Gazzetta dello Sport. Il 28 luglio 1943, a soli tre giorni dalla caduta del regime fascista, il quotidiano riprese il suo nome originario, il Corriere dello Sport. (Murialdi, 2021:40) Negli anni Cinquanta, il Corriere dello Sport vendeva in media 150.000 copie al giorno, con punte di 300.000 il lunedì. In quel periodo, la radio e la televisione iniziarono a monopolizzare sempre più il settore della cronaca, costringendo i giornali a introdurre innovazioni per sopravvivere.

Il nuovo direttore del 1964, Antonio Ghirelli, ha giocato un ruolo chiave nella rivisitazione del giornale: ha rinnovato la grafica, adottato titoli accattivanti e di grandi dimensioni. L'innovazione di Ghirelli ha portato il Corriere dello Sport a diventare, proprio in quegli anni, il quotidiano più venduto nel Sud Italia, sfidando la Gazzetta dello Sport, che manteneva la sua base di lettori nel Nord. Tuttavia, nel 1972, la nomina di Mario Gismondi come direttore ha riportato il giornale al vecchio stile, causando una caduta nella qualità e nelle vendite. Nel 1976, per contrastare questo declino, l'editore (la famiglia Amodei) scelse Giorgio Tosatti come nuovo

direttore, allievo di Ghirelli che cercò di introdurre innovazione e vitalità nel Corriere dello Sport, ottenendo un notevole successo nelle vendite e ripristinando la qualità del giornale. La decisione di nominare Tosatti si è rivelata efficace nel contrastare il declino del quotidiano, segnando una nuova fase positiva nella sua storia. L'anno successivo su iniziativa di Francesco Amodei, alla fusione con il giornale Stadio (11 settembre del 1977) che promosse di fatto la nascita di un giornale sempre più consolidato ed in grado di unire i lettori del Sud con quelli del Nord (fino ad allora prerogativa di una o dell'altra testata). (Murialdi,2021:60)

La fusione mantenne però due anime distinte, con due redazioni separate, una a Roma e l'altra a Bologna. Anche la prima pagina del giornale uscì (come avviene ancora oggi) in due versioni, che vedono i nomi Corriere dello Sport e Stadio sovrapposti. Nelle edizioni destinate alla capitale e su distribuzione nazionale prevale la scritta Corriere dello Sport in rosso, quelle con diffusione nel centro Italia prevale invece la scritta Stadio in verde. Questa unificazione ebbe successo e in breve tempo il nuovo quotidiano sportivo raggiunse una tiratura di circa 417.000 copie.

Uno dei punti più alti in termini di copie vendute del Corriere dello Sport si ebbe il 12 luglio del 1982 in seguito alla vittoria dell'Italia contro la Germania Ovest nel Mondiale spagnolo dove si vendettero ben 1.699.966 copie.

3.3 Tuttosport

Tuttosport è uno dei giornali sportivi più rilevanti d'Italia e fu fondato il 30 luglio 1945 a Torino da Renato Casalbore, giornalista scomparso nel tragico incidente aereo di Superga. In meno di un decennio, si afferma come il principale concorrente della Gazzetta dello Sport e del Corriere dello Sport.

Il giornale nasce con l'obiettivo di diventare il punto di riferimento per gli appassionati di calcio, il protagonista delle notizie sportive. Inizialmente, la pubblicazione è bisettimanale, ma già nel 1946 il successo lo portò a diventare un trisettimanale, fino a diventare nel 1951 un quotidiano a tutti gli effetti. A differenza dei suoi principali rivali, Tuttosport mantiene una dimensione molto locale con un taglio nazional-popolare. Nei primi anni, si configura come una versione sportiva della Stampa, concentrandosi su Juventus e Torino, senza trascurare le squadre più importanti d'Italia, in particolare Milan e Inter. Vi è anche una sezione dedicata ad altri sport considerati di minor rilievo, come la Formula 1, il tennis, il basket, la moto, il rally, il volley.

Ancora oggi come anni fa il quotidiano dedica gran parte delle sue pagine alla Juventus e al Torino, squadre del capoluogo piemontese e paese di fondazione di Tuttosport. (Murialdi,2021:30)

3.4 Il linguaggio calcistico nei giornali sportivi

Nei reportage calcistici dei giornali sportivi italiani, si registra un ampio ricorso a termini tecnici, anche di origine straniera, in confronto ad altri sport. Questo potrebbe derivare dal fatto che il calcio rappresenta lo sport nazionale in Italia e gode di un vasto seguito, mettendo gli appassionati di fronte a una competenza elevata. D'altro canto, il popolo italiano è noto per consumare abbondantemente sport attraverso non solo quotidiani, ma anche programmi radiofonici e televisivi (la domenica, in particolare, è ricca di programmi sportivi). Le persone che discutono di sport superano di gran lunga quelle che lo praticano: lo sport come argomento di conversazione, scritto o parlato, prende il sopravvento su quello giocato. Non esistono altri settori nei quali, quotidianamente, i mezzi di informazione idealizzino personaggi, esaltino prestazioni e accentuino

questioni minime e occasionali, contribuendo a ingigantire eccessivamente le aspettative, le delusioni e gli affari. (Devoto,1939:45)

Se è vero che la notizia è il fatto, ovvero che non c'è evento senza informazione, si può affermare che il pallone, come passatempo, passione e tema dominante nella vita degli italiani, sia stato creato e ingrandito dai media. Accanto ai tre giornali esclusivamente sportivi (Gazzetta dello Sport, Corriere dello Sport/Stadio, Tuttosport), anche i quotidiani generici dedicano, soprattutto nei numeri del lunedì, ampie sezioni alla cronaca sportiva (e calcistica in particolare). La questione dei tecnicismi nel linguaggio sportivo ha dato vita a una polemica interessante negli anni '70 e '80, che ha visto contrapposti due giganti del giornalismo sportivo italiano del secolo scorso: Gino Palumbo e Gianni Brera. Palumbo, che è stato direttore della Gazzetta dello Sport dal 1976 al 1983, sosteneva che la prosa sportiva doveva essere accessibile a tutti. Questa posizione, oltre a motivazioni economiche per attrarre nuovi lettori, mirava a ridurre l'aspetto tecnicistico della lingua. Dall'altra parte, Gianni Brera, giornalista di spicco, sosteneva che l'uso dei tecnicismi fosse imprescindibile e che eliminarli avrebbe notevolmente peggiorato la terminologia sportiva. (Bascetta,1962:40)

Il calcio, senza dubbio, si distingue come lo sport che esercita la maggiore influenza sulla terminologia di uso comune.

Il linguaggio del calcio è un settore della lingua che subisce una metamorfosi continua, in quanto la lingua stessa è un organismo dinamico che si arricchisce ed entra in comunicazione con altri ambiti; questo spiega anche la presenza di tante espressioni sportive nella lingua di tutti i giorni.

Alcune delle frasi più diffuse e usate che sono state esportate dal linguaggio calcistico sono: “di *serie B*” cioè di seconda qualità, di seconda scelta; gioco pesante: indica la scorrettezza nel comportamento durante la partita. Un sinonimo può essere ‘senza esclusione di colpi’ (dal linguaggio della lotta); in contrapposizione c'è l'espressione fair-play, appartenente al linguaggio sportivo in generale; prendere in contropiede: cogliere di

sorpresa, alla sprovvista; salvarsi in corner: uscire da una situazione difficile all'ultimo momento; zona Cesarini: all'ultimo momento (in extremis). (Dardano,1973,60)

Per soddisfare le esigenze denotative di un settore come quello calcistico, si ricorre normalmente anche a diversi sintagmi. I sintagmi sono formati da un sostantivo e da un aggettivo o un complemento che lo specifica e gli conferisce un significato preciso. Alcuni che abbiamo incontrato sui quotidiani sono: doppio passo (un tipo di finta), gioco a uomo/a zona (due diversi modi di marcare gli avversari), grandi storiche (sono la Juventus, il Milan e l'Inter, le squadre che hanno vinto il maggior numero di trofei), teste di serie (sono le squadre migliori che in un torneo vengono abbinata in modo che non si incontrino al primo turno e non si eliminino a vicenda), uomo d'area(centravanti), vecchie glorie (sono i campioni del passato, ormai ritirati dall'attività agonistica). (Dardano; 1973:100).

Come altri esempi si può citare il termine 'finta' che nel mondo del calcio viene usata con il significato di un movimento accennato per ingannare l'avversario oppure il termine 'lunetta' che nel gergo calcistico indica lo spazio di campo di gioco compreso tra il centrocampo e l'area di rigore. Oltre a ciò, come ogni lingua settoriale, la lingua del calcio ricorre alle collocazioni. Ha un lessico e delle regole specifiche riguardanti il modo di formare i neologismi e le strutture testuali.

Per esempio, nel linguaggio giornalistico sportivo per definire l'azione di fare gol vengono usate diverse collocazioni: far rete, segnare, siglare una rete, fare, realizzare, firmare un gol.

Inoltre, tra le collocazioni grammaticali troviamo: marcare a uomo (effettuare un marcamento stretto ad un attaccante avversario), marcare a zona (eseguire un marcamento in un certo settore del campo), assistente dell'allenatore che viene chiamato *allenatore in seconda*. (Murialdi,2021:60)

Capitolo 4

L'evoluzione della stampa sportiva e del calcio fino ai giorni nostri

4.1 Il calcio contemporaneo

Grazie a un'ampia audience in Italia, lo spettacolo in televisione sta ottenendo sempre più spazio nei palinsesti delle diverse emittenti e il calcio si conferma come lo sport più seguito. Viene trasmesso nella maggior parte delle fasce orarie dedicate allo sport in TV. È rilevante notare che la differenza tra il calcio e altre discipline altrettanto seguite, come il basket e la pallavolo maschile, è comunque significativa, evidenziando chiaramente il calcio come lo sport predominante per gli spettatori italiani.

Il calcio mantiene il suo fascino nonostante sia stato coinvolto in diversi scandali e episodi di violenza. Ciò è dovuto alla sua capacità di generare aspettative, consentendo al pubblico di partecipare e assistere al rituale della partita e di celebrarne il risultato. Il calcio genera adrenalina e può portare al caos, ma allo stesso tempo crea emozioni di gioia e tristezza, ben note agli appassionati.

A questo si aggiunge anche la presenza di tutta una serie di generi, tra cui talk show, approfondimenti giornalistici, cronache, rotocalchi, o anche reality show, che originano una sorta di storytelling complessivo. (Murialdi, 2021: 70)

La nascita del calcio in TV ha una data precisa il 5 febbraio del 1950, quando si gioca Juventus contro Milan, con il clamoroso risultato di 7-1 per i rossoneri.

La partita rimase nella storia della televisione italiana come primo tentativo di trasmettere il calcio giocato in TV. Era una sperimentazione, tenendo anche conto dell'esigua popolarità degli apparecchi televisivi. Quattro anni dopo nel 1954, l'anno dei mondiali in Svizzera, nasce l'Eurovisione. Nel mese di giugno i televisori italiani passano da ventimila a sessantamila. Le partite trasmesse per l'Italia furono due con l'aggiunta di altri sette incontri internazionali. Il calcio supera le barriere dello stadio ed inizia ad affascinare e coinvolgere un pubblico mille volte superiore a quello presente sulle gradinate. Nel 1953 nasce anche la

prima trasmissione tematica televisiva, La domenica sportiva.

In questi anni nascono anche storici programmi di calcio della televisione pubblica: Sprint nel 1968, novantesimo Minuto nel 1970, La domenica sprint nel 1977. (Murialdi,2021: 76)

Le televisioni hanno cominciato ormai a far parte della quotidianità degli italiani e iniziano, con continuità, ad andare in onda i match delle grandi squadre nostrane non solo per match internazionali ma anche per quelli del nostro campionato. Il calcio grazie alla Tv è cresciuto nel nostro Paese. Ha acquisito spazio anche all'interno dei quotidiani. (Dietschy,2016: 72)

Nella contemporaneità, la narrazione del calcio si evolve attraverso una sofisticata esposizione televisiva, arricchita dalla presenza di avanzati strumenti tecnologici e da un'innumerabile quantità di telecamere che offrono molteplici strati di significato. Questa ricca gamma di risorse rafforza la costruzione di processi fortemente identitari. La narrazione televisiva accentua il dialogo a livello emotivo con il pubblico: non si tratta solamente di osservare, ma anche di percepire e connettersi emotivamente all'esperienza. È anche cresciuto l'appeal dell'informazione e della comunicazione del e sul calcio, l'offerta infatti si delinea basandosi su un interesse talmente diffuso che ha ormai totalmente superato le barriere di genere e quelle culturali e sociali. D'altra parte, il pubblico che segue il calcio, vorrebbe sempre maggiori rappresentazioni mediatiche basate sulla logica dell'esaltazione del senso complessivo dell'impresa sportiva. Di conseguenza, con la diffusione globale del calcio e la rivoluzione tecnologica dei nuovi media, che coinvolge non solo la potenza degli strumenti, la distribuzione e la qualità dei prodotti mediatici, ma anche il linguaggio e i codici di comunicazione, si sta verificando una nuova trasformazione. Il calcio europeo, in particolare, trova un impulso per compiere un significativo salto di qualità attraverso la sinergia tra nuovi media, commercializzazione e finanziarizzazione. (Murialdi,2021: 101)

4.2 Lo sviluppo della stampa sportiva

I quotidiani sportivi sono quelli che hanno contribuito maggiormente negli ultimi 30 anni alla diffusione dei giornali in Italia. Fu la vittoria della Nazionale di calcio ai Mondiali del 1982 in Spagna a far impennare incredibilmente il numero dei lettori innescando un meccanismo, ripreso poi anche da radio e televisione, sul quale hanno fatto leva gli editori, attratti per motivi di bilanci e di introiti pubblicitari, più dalle vendite e dai contatti che non dalla qualità delle notizie. Se si eccettua la Spagna, nessun altro Paese europeo registra una così forte presenza di stampa sportiva come avviene in Italia; e gran parte di essa si occupa di calcio. (Biscardi,2015:66)

L'attenzione da parte della stampa nei confronti del calcio è rimasta decisamente modesta sino alla fine degli anni '70 per arrivare a una svolta epocale nell'82 quando, l'Italia del commissario tecnico Enzo Bearzot vinse il suo terzo Mondiale dopo quelli del 1934 e del 1938. Questo trionfo fece esplodere le vendite dei giornali, in particolare della "Gazzetta dello sport" che, grazie proprio a quel successo, si insediò al primo posto fra i quotidiani sportivi più letti in Italia e in Europa, pur con un esiguo margine sul francese 'L'Equipe'. Oggi il calcio occupa gran parte delle pagine dei giornali sportivi e degli spazi dedicati allo sport dai quotidiani generalisti nazionali e da quelli locali. Al punto che molti di essi riducono notevolmente il numero delle pagine nei periodi in cui si ferma il campionato. (Castronovo,1994:70)

Più di ogni altra cosa, la comunicazione nel mondo calcistico è stata influenzata e spinta a evolversi con l'avvento della televisione e, ancor più oggi, con quello dei nuovi media. Questi ultimi, capaci di raccontare la partita in tempo reale, relegano i giornali che escono il giorno successivo a una funzione di mero promemoria sintetico. Nel contesto di una partita di calcio, la cronaca a volte si limita a poche righe, inserite nello stesso tabellino che elenca la formazione delle squadre, le sostituzioni, le espulsioni, le ammonizioni e i gol segnati. Se il giornalismo sportivo su carta fosse rimasto ancorato alla pura cronaca,

come all'inizio, la televisione lo avrebbe messo in una profonda crisi, limitandone notevolmente l'importanza. Tuttavia, la televisione lo ha invece spinto a modificare in modo significativo il proprio ruolo: da narratore di fatti e azioni a analista e commentatore. Questo ha stimolato il lettore, spesso uno spettatore occasionale dell'evento, a verificare sul giornale i propri giudizi, confrontandoli con quelli del giornalista senza pretendere necessariamente una completa concordanza. Anzi, si apprezza positivamente un parere diverso qualora sia ben documentato e, di conseguenza, attendibile. (Pieranni, 2018: 90)

L'introduzione del computer nelle redazioni ha comportato una rivoluzione totale nel modo di produrre quotidiani. Dalle scrivanie dei giornalisti, le macchine per scrivere hanno lentamente lasciato spazio ai video terminali con relative tastiere. L'uso del termine "rivoluzione" non è affatto esagerato, poiché il sistema editoriale che ha preso forma grazie a queste innovazioni derivate dagli elaboratori elettronici consente di eseguire tutte le elaborazioni necessarie per la produzione redazionale e la composizione grafica. (Castronovo, 1994: 117)

Questo nuovo sistema editoriale ha portato a significativi cambiamenti nell'organizzazione del lavoro redazionale, definendo nuove mansioni e ridefinendo i processi di produzione. L'efficienza e la flessibilità offerte dal computer hanno trasformato radicalmente il panorama giornalistico, consentendo una produzione più rapida, precisa e adattabile alle esigenze del pubblico. Gli anni '70 e '80 rappresentano un periodo cruciale per la stampa sportiva italiana, coincidendo con l'avvento dell'informatica e il trionfo dell'Italia al Mondiale del 1982, che trasformò il calcio in un fenomeno culturale nel nostro Paese. Lo sviluppo tecnologico ha consentito ai giornalisti di "aggiornare" il loro approccio alla creazione di notizie. Grazie all'utilizzo dei mezzi informatici, potevano introdurre grafici e immagini delle partite con una qualità superiore. Queste innovazioni hanno dato alla stampa sportiva la capacità di rispondere alle esigenze delle generazioni più giovani, abituate all'informazione immediata e visiva garantita dalla televisione. Questo cambiamento ha segnato una svolta significativa nella presentazione delle notizie sportive, rendendole più accessibili e attraenti per un pubblico sempre più tecnologicamente orientato. Con l'avvento di internet e la diffusione dei social media, che hanno

contraddistinto gli ultimi tre decenni dagli anni 90 a oggi, hanno provocato una radicale trasformazione nel modo di creare e consumare notizie.

(Murialdi,2021:70)

Attualmente, i lettori hanno accesso immediato e interattivo a qualsiasi notizia desiderata, potendo selezionare e leggere gli articoli che più li interessano con un semplice clic. Inizialmente, non tutti i giornali hanno compreso appieno la portata della rivoluzione in corso. La "Gazzetta dello Sport" è stata il primo quotidiano sportivo a creare il proprio sito web il 26 agosto 1997. Altri importanti giornali sportivi si sono uniti al mondo online successivamente, con il "Corriere dello Sport" l'8 novembre 2007 e "Tuttosport" il 22 settembre 2008. Con lo sviluppo del giornalismo online, anche il modo di scrivere gli articoli ha subito cambiamenti. Mentre le versioni cartacee mantengono ancora una struttura articolata e rigorosa, le versioni online tendono a essere più immediate, concise e multimediali, mirando a catturare l'attenzione dell'utente in un contesto digitale in cui la rapidità e l'interattività sono fondamentali.

Nel periodo compreso tra il 1995 e il 2000, si è osservata una tendenza positiva nelle vendite, ma lo sviluppo delle pay-tv, come nel caso di Sky Sport 24, insieme all'evoluzione dei media digitali, ha contribuito a una drastica diminuzione della diffusione dell'informazione stampata. In particolare, per quanto riguarda le vendite della "Gazzetta dello Sport" dal 1995 al 2019, si registra un calo del 60,62%. Per il "Corriere dello Sport", il calo è del 69,84%, mentre per "Tuttosport" è del 51,51%. Questi numeri riflettono il cambiamento nelle abitudini di consumo dei media, con sempre più persone che si affidano a fonti digitali e alle trasmissioni televisive per rimanere aggiornate sull'informazione sportiva, a discapito delle edizioni stampate.

(Pieranni,2018:89)

Oltre a ciò, questo è il periodo dove la pay-tv inizia a influenzare il linguaggio, i generi e gli stili e dunque rappresenta un'evoluzione significativa nel rapporto tra calcio e media. Questo contagio proietta il calcio in una dimensione culturale e sociale più ampia, creando una mescolanza di stili e contenuti che ha ispirato programmi come "L'uomo della domenica," trasmesso su Sky Sport dal 2016. Federico Buffa si erge come il simbolo principale di questo processo di

teatralizzazione del racconto calcistico, considerato l'emblema dello storytelling contemporaneo. Lo storytelling sportivo si distingue per la capacità di narrare storie coinvolgenti ed emozionanti legate al mondo dello sport. Questo approccio va oltre la mera descrizione degli eventi e cerca di catturare l'attenzione del pubblico attraverso la narrazione di esperienze ed emozioni legate agli atleti e alle competizioni.

Federico Buffa si inserisce in questo contesto come un autore di spicco, contribuendo in modo significativo allo sviluppo dello storytelling sportivo. Il suo stile distintivo e la sua capacità di raccontare storie hanno reso le sue narrazioni uniche nel loro genere. Attraverso la sua partecipazione a programmi come "L'uomo della domenica," Buffa ha contribuito a plasmare la narrazione del calcio in un'esperienza più coinvolgente e ricca di significato. (Pieranni,2018:76)

Negli ultimi anni l'avvento del web ha rivoluzionato il panorama giornalistico come lo conosciamo. È indiscutibile che questo strumento abbia facilitato la diffusione dell'informazione. Tuttavia, l'analisi dei social network costituisce una base fondamentale per comprendere i motivi dietro il pericoloso declino dell'attenzione verso il giornalismo sportivo tradizionale. Oggi, giornalisti e lettori sembrano preferire la rapidità a discapito dell'approfondimento, anche se ciò non sempre si traduce in qualità. La fretta nel diffondere una notizia è probabilmente uno degli elementi che, nel medio e lungo termine, hanno compromesso e danneggiato l'informazione sportiva. La corsa a fornire notizie sensazionali e battere la concorrenza per essere i primi ha contribuito a queste dinamiche, coerenti con l'attuale mondo veloce che, in parte, dobbiamo accettare. In questo contesto, il giornalismo sportivo si adatta bene, specialmente quando il focus è su uno sport specifico come il calcio, una disciplina ampiamente seguita in Italia e sempre al centro dell'attenzione. È doveroso fare una premessa importante: negli ultimi anni, i servizi mobile hanno acquisito sempre più importanza grazie all'avvento di internet e di dispositivi portatili ed economici, che hanno permesso di connettere sempre più persone in diverse parti del mondo. Questa seconda evoluzione di internet, quella delle connessioni "on the go", mobile e senza fili ha fatto sì che i servizi

legati a internet possano essere raggiungibili sempre, in qualsiasi posto.
(Pieranni,2018: 120)

Tuttavia, basti considerare anche solo le questioni relative ai media e al giornalismo, per intuire facilmente che esiste un legame significativo tra il calcio e questi mezzi d'informazione, senza i quali non sarebbe mai stato in grado di raggiungere il livello di interesse globale che detiene tutt'ora. Anche i giornali, la radio, la televisione e, da qualche anno, i blog e i siti web seguono il mondo del calcio e lo raccontano in modo ampio e continuativo, soddisfacendo quotidianamente le passioni di molte persone e rispondendo alle loro diverse esigenze di informazione e intrattenimento. Se il calcio è diventato parte integrante e imprescindibile della vita quotidiana di molte persone, è dovuto alla costante facilità di accesso ai contenuti di una vasta gamma di media. D'altra parte, tutti i media possono trarne beneficio: in termini di numero di spettatori, tiratura dei giornali, click sulle pagine web, entrate pubblicitarie e via dicendo, che il calcio fornisce in grandi quantità. (Bavastro,2022:60)

4.3 Lo storytelling calcistico

La diffusione di Internet ha cambiato la natura del giornalismo e ha portato la necessità di utilizzare lo storytelling come una tecnica per raccontare storie che vadano oltre le semplici notizie.

Lo Storytelling è l'arte di raccontare storie al fine di appassionare un pubblico. Il narratore ha il compito di trasmettere un messaggio, informazioni e conoscenze in modo coinvolgente. Le tecniche letterarie e il linguaggio non verbale sono gli strumenti grazie ai quali si portano all'interno del racconto le persone.

Consiste soprattutto nel catturare l'attenzione e l'interesse del pubblico.

A partire dagli anni Novanta del Novecento, negli Stati Uniti come in Europa, lo storytelling è diventato uno strumento adottato da aziende, organizzazioni e nella comunicazione politica per influenzare il pubblico. (Storr,2020: 35)

Sebbene il concetto di narrazione abbia radici antiche, l'uso del termine "storytelling" è diventato più diffuso negli ultimi tempi, soprattutto a causa dell'importanza crescente della comunicazione visiva e della necessità di emergere in un contesto informativo sempre più affollato. Nonostante l'evoluzione del linguaggio e dei mezzi di comunicazione, il principio fondamentale della narrazione rimane immutato. L'obiettivo resta quello di raccontare storie per coinvolgere e instaurare connessioni con il pubblico. La vera forza dello storytelling si manifesta nella sua capacità di andare oltre la superficie delle azioni, penetrando e comunicando le motivazioni, gli stati d'animo e le sensazioni dei personaggi coinvolti. Questo approccio consente di offrire un'interpretazione critica e profonda degli eventi, superando la semplice descrizione delle azioni e attribuendo significato alle esperienze narrate. (storr,2020: 57)

Inoltre, lo storytelling è diventato una disciplina scientifica e viene utilizzato in molte aree, come la politica, il marketing, lo sport e la trasmissione di conoscenza e informazione. Il suo obiettivo è quello di coinvolgere emotivamente il pubblico attraverso una narrazione accattivante e autentica.

Allo storytelling sportivo spetta la significativa funzione: quella di comunicare le gesta degli atleti e delle squadre in modo tale da far vivere emozioni ai lettori o agli ascoltatori. L'obiettivo è coinvolgere il pubblico in un'esperienza più profonda, rendendo la narrazione sportiva un mezzo attraverso il quale le emozioni, le storie personali degli atleti e il contesto delle competizioni prendono vita in modo vivido e coinvolgente. In questo modo, lo storytelling contribuisce a creare una connessione più profonda tra gli appassionati e il mondo dello sport, trasformando l'informazione sportiva in un'esperienza ricca e memorabile. (Storr, 2020: 70)

In ambito calcistico, lo storytelling si manifesta nella capacità di narrare storie sulle partite o sugli atleti in modo avvincente e coinvolgente, superando la mera cronaca. È una tecnica di comunicazione che si basa sull'abilità di raccontare storie con l'intento di catturare l'attenzione e l'interesse del pubblico, generando coinvolgimento emotivo e veicolando messaggi in modo altamente efficace. Si è evoluto negli ultimi anni diventando una forma di narrazione più soggettiva e mirata a creare un'emozione forte e autentica nello spettatore. Il ritmo e la combinazione di stili diversi sono importanti per creare significati condivisi e un'esperienza immersiva per lo spettatore. (Storr,2020: 132)

La figura probabilmente più importante all'interno del panorama dello storytelling sportivo italiano è il giornalista, telecronista e scrittore Federico Buffa.

Nato a Milano nel 1959, Buffa intraprende la carriera di agente sportivo a soli 21 anni, rappresentando giocatori e giocatrici di rilievo. Nel 1984, si sposta verso il settore che avrebbe segnato la sua carriera, diventando il radiocronista ufficiale dell'Olimpia Milano. È proprio in quell'anno che inizia la sua collaborazione microfonica con Flavio Tranquillo, il suo compagno di telecronaca storico.

Laureato in Giurisprudenza, da cui deriva il soprannome di Avvocato, debutta come telecronista su Telereporter nel 1987. Nel 1994 esordisce a Tele+, storica televisione lombarda che venne poi inglobata da Sky Sport, dove Buffa affianca di nuovo Tranquillo nella telecronaca delle partite di NBA a partire dal 1995, andando a costituire una delle coppie di voci più famose della storia dello sport italiano. Mantiene il suo ruolo di telecronista NBA a Sky fino al 2013 e dal 2014 conduce, sempre su Sky Sport, il programma Federico Buffa racconta "Storie Mondiali."

Ma quali sono le prerogative del «modello Buffa»?

Se oggi Federico Buffa è riconosciuto come il miglior storyteller italiano nel campo calcistico, è grazie a vari aspetti che lo caratterizzano.

Nelle trasmissioni di Federico Buffa, il primo elemento distintivo è la potenza evocativa della narrazione. La semplice cronaca degli eventi, che è alla base del ciclo "Storie mondiali" presentato nel 2014 in vista della Coppa del Mondo in

Brasile, diventa il punto di partenza per un'innovazione linguistica e narrativa che trasforma lo studio televisivo in un autentico spazio scenico, letteralmente dominato da Buffa. La sua narrazione segue un percorso che si manifesta ora in modo misurato, ora in modo dirimpente. (Buffa,2014: 40)

Gli episodi di "Storie mondiali" non aderiscono fedelmente alla memoria collettiva; al contrario, i ricordi delle partite si mescolano e si perdono nell'immaginazione, come se quegli incontri si fossero rigiocati in un'altra dimensione. Il registro scelto da Buffa è quello dell'affabulazione colta: il calcio, sotto la sua guida, diventa un mezzo per superare i confini della storia. Ad esempio, nella puntata dedicata a Italia '90, l'ultimo mondiale disputato dalle Nazionali appartenenti alla dimensione geopolitica della guerra fredda (Germania Ovest, Jugoslavia, Unione Sovietica), il calcio diventa un pretesto per dialogare con la letteratura e la musica, evidenziato nei monologhi conclusivi di ciascun episodio.

La capacità di Buffa è quella di riuscire ad amplificare le emozioni e di ricreare certe atmosfere attraverso il linguaggio, permettendo così a chi lo ascolta di riuscire a immedesimarsi a pieno nel personaggio che viene raccontato. L'assenza di immagini nella sua narrazione televisiva è compensata dalla ricchezza della tradizione orale.

Diventa quindi fondamentale all'interno delle sue narrazioni l'uso di pause molto lunghe, che si trasformano per chi ascolta in momenti di riflessione. Fa poi un grande uso di metafore, spesso trascendenti rispetto allo sport, che possono talvolta risultare addirittura esagerate. (Buffa,2014: 43)

Le "Storie mondiali" possono essere percepite come un viaggio attraverso epoche e generazioni unite dalla comune passione per il calcio e dal fascino sottile della narrazione. I racconti dedicati ai grandi campioni del passato assomigliano a veri e propri romanzi di formazione, offrendo una prospettiva utile per comprendere il lato umano dei protagonisti. Questo non si basa esclusivamente sull'aneddotica e sulle curiosità di contorno: Buffa esplora i luoghi d'infanzia dei suoi idoli, come George Best, Alfredo Di Stefano e Ferenc Puskás, visita stadi celebri e campetti di periferia. Si permette persino il lusso di

fare un passo indietro, cedendo la parola a testimoni diretti e compagni di squadra dei grandi campioni. (Buffa,2014: 60)

Un esempio distintivo di questo approccio è il racconto dedicato al difensore della Juventus e della Nazionale italiana Gaetano Scirea, trasmesso su Sky Sport nel 2019. Qui, Buffa intercala il suo racconto con gli aneddoti dei compagni di squadra di Scirea, tra cui Dino Zoff, Cesare Prandelli e Marco Tardelli, insieme ai ricordi dei familiari del campione. Da un punto di vista narrativo, l'invenzione pura, che potrebbe essere considerata la chiave della popolarità di Buffa, si arrende al potere della testimonianza diretta, pur restando subordinata alla centralità del narratore che tiene in mano i fili dell'intera narrazione. (Buffa, 2014: 63)

I racconti di Federico Buffa possono dunque essere intesi come un omaggio all'unicità del campione che si è fatto mito. Allo stesso tempo, Buffa ribadisce la sua adesione ai canoni dello storytelling, scegliendo di introdurre ciascuna storia come se fosse una parabola dal respiro universale. Dai dettagli forniti emerge non solo la volontà di instaurare un'immediata empatia con il pubblico attraverso un registro fortemente emotivo, ma soprattutto l'ambizione di narrare storie che superino il loro orizzonte cronologico di riferimento per diventare patrimonio condiviso da tutti. (Buffa,2014:34)

Buffa ha effettivamente rivoluzionato il rapporto tra televisione e cultura, riuscendo a adattare il linguaggio sportivo al contesto letterario e trasformandolo in un racconto avvincente.

Conclusione

In questo elaborato si è visto come il calcio e la stampa si sono evoluti partendo dalla loro nascita fino al loro massimo progresso.

Il loro percorso di crescita è stato costante nel tempo ed interrotto per un periodo dalle due guerre mondiali.

La ripresa post-guerra ha segnato un importante passo verso il futuro visto che nonostante le enormi difficoltà sia la stampa sportiva che il calcio hanno saputo rialzarsi e continuare il loro sviluppo.

Questa crescita si nota anche dall'importanza che i giornali sportivi hanno assunto in quel periodo grazie ad una costante crescita di vendite giornaliere e che questi giornali ancora oggi sono alla base del giornalismo sportivo in Italia.

Si nota poi che grazie all'avvento della tecnologia, sia il calcio che la stampa hanno beneficiato di questa per apportare dei benefici e rivoluzioni come i giornali online, la possibilità di vedere partite di calcio in tv e la nascita di programmi sportivi.

In conclusione, possiamo affermare che il panorama del giornalismo sportivo e calcistico è cambiato notevolmente negli ultimi decenni.

Oggi il giornalismo sportivo assume una portata più ampia, che comprende la copertura delle partite, le interviste con i giocatori, i giornali online, i talk show calcistici; cose impensabili prima dell'avvento della tecnologia.

Inoltre, con l'avvento delle tecnologie digitali e dei social media, la diffusione dell'informazione sportiva è diventata più rapida e accessibile; permettendo agli spettatori e ai fan di avere una copertura costante delle notizie sportive.

Bibliografia

- Bascetta, C., (1962). *Il linguaggio contemporaneo, Grammatica e stile nel linguaggio sportivo*. Firenze: Sansoni.
- Bavastro D, (2022) *sport e social media*, Milano: MaggioliEditore.
- Biscardi, A. (2015) *Storia del giornalismo sportivo da Bruno Roghi a Gianni Brera*. Siracusa: Morrone.
- Buffa F, (2014) *Storie mondiali. Un secolo di calcio in dieci avventure*. Sperling
- Colasante, G. (2013) *La stampa sportiva italiana dall'Ottocento al fascismo*. Roma: Garage group.
- Dardano M, (1973) *Il linguaggio dei giornali italiani*, Bari.
- Devoto, G. (1939) *Le lingue speciali: le cronache del calcio*, in "Lingua nostra". Firenze: Sansoni.
- Dietschy, P. (2016) *Storia del calcio*. Roma: PaginaUno.
- Facchinetti, P. (1966) *La stampa sportiva in Italia*. Bologna: Alfa.
- Germano, I. (2003) *Storia critica del giornalismo sportivo da Pindaro a internet*. Roma: Il Minotauro.

- Ghirelli, A. (1990) *storia del calcio in Italia*. Torino: Einaudi.
- Giuntini, S. (2000) *Lo sport e la grande guerra*. Roma: Ufficio Strico.
- Murialdi P. (2021). *Storia del giornalismo italiano, dalle gazzette a internet*. Firenze: il mulino.
- Pieranni F. (2018). *"press" a tutto campo. Storia, storie e personaggi del giornalismo sportivo italiano*. Milano: bradipolibri.
- Provvisionato, S. (1978) *Lo sport in Italia: analisi, storia e ideologia del fenomeno sportivo dal fascismo ad oggi*. Roma: Savelli.
- Sartirana, L. (2014) *il calcio prima del calcio*. Milano: Gattaccio.
- Storr W, (2020) *la scienza dello storytelling*. Milano
- Travaglia, N, Castronovo, V. (1994) *La stampa italiana nell'età della tv*. Bari: Laterza.
- Vantaggio, L. (1994) *sport e stampa sportiva*. Roma: eUroma.

Sitografia

- Le origini del calcio (2019). Ultima consultazione: 10 settembre 2023
<https://www.edizionigoree.it/le-origini-del-calcio/>
- Quando nasce il gioco del calcio in Italia (2021). Ultima consultazione: 10 settembre 2023
<https://mam-e.it/figc-quando-nasce-il-gioco-del-calcio-in-italia-ecco-la-storia/>
- Sport e comunicazione di massa
<https://edusport.loescher.it/news/sport-e-comunicazione-di-massa-3771>
- Il sistema televisivo in Italia dal dopoguerra ad oggi (2003). Ultima consultazione: 20 ottobre 2023
<https://www.paolovidali.it/testi/Storia%20dei%20mass%20media%20in%20Italia.pdf>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/gazzetta-dello-sport-la>
ultima consultazione: 28 settembre 2023
- Gazzetta dello Sport, che storia! (2016). Ultima consultazione: 29 settembre 2023
<http://www.gazzetta.it/120anni/02-03-2016/gazzetta-sport-sua-storia-raccontata-candido-cannavo-140864361018.shtml>
- I primi giornali sportivi in Italia (2020). Ultima consultazione: 15 ottobre 2023
<https://www.cinquecolonne.it/i-primi-giornali-sportivi-in-italia.html>
- Il calcio interrotto. Breve storia dei campionati sospesi (2020). Ultima consultazione: 10 ottobre 2023
<https://lanostrastoria.corriere.it/2020/04/06/il-calcio-interrotto-breve-storia-dei-campionati-sospesi/>
- Quando il calcio andò in guerra (2017). Ultima consultazione: 25 settembre 2023
<https://storiedicalcio.altervista.org/blog/calcio-ando-guerra.html>
- Il campionato dopo le guerre mondiali (2020). Ultima consultazione: 22 settembre 2023
<https://www.calciomercato.com/news/come-riparti-il-campionato-dopo-le-guerre-mondiali-liti-spaccatu-72256>
- La storia dei quotidiani e della stampa (2018). Ultima consultazione: 21 settembre 2023
<https://www.evibossanyi.com/intreccio-quotidiano/la-storia-dei-quotidiani-e-della-stampa/>

- Quando il calcio si fermò per la prima volta (2020). Ultima consultazione: 10 settembre 2023
<https://www.ultimouomo.com/calcio-campionato-sospeso-prima-guerra-mondiale/>
- 190 anni del corriere dello sport (2004). Ultima consultazione: 30 settembre 2023
https://www.repubblica.it/rubriche/la-storia/2014/10/20/news/corriere_sport_novantanni-98550537/
- Storia del giornale sportivo Tuttosport (2017). Ultima consultazione: 20 settembre 2023
<https://cultura.biografieonline.it/storia-del-giornale-sportivo-tuttosport/>
- Nascita e storia dell'editoria sportiva italiana (2022). Ultima consultazione 12 settembre 2023
<https://www.asinazionale.it/rubriche/nascita-e-storia-delleditoria-sportiva-italiana/>
- Sport e comunicazione nella società moderna (2003). Ultima consultazione: 3 ottobre 2023
https://www.treccani.it/enciclopedia/sport-e-comunicazione-nella-societa-moderna_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/
- Storia della stampa (2013). Ultima consultazione: 10 settembre 2023
<https://docenti.unimc.it/rosa.borraccini/teaching/2017/17542/files/storia-del-libro-e-delleditoria-2017-2018/libro-in-antico-regime-tipografico>
- Federico Buffa, l'artigiano a servizio dello sport (2023). Ultima consultazione: 20 ottobre 2023
<https://www.panorama.it/calcio/federico-buffa-talks-linguaggio-sport-evoluzione>
- L'arte dello storytelling con Federico Buffa. (2022). Ultima consultazione: 20 ottobre 2023
<https://www.businessgentlemen.it/2022/06/17968/>
- Storytelling sportive: la bellezza di raccontare emozioni (2020). Ultima consultazione: 22 ottobre 2023
<https://www.oto.agency/blog/storytelling-sportivo-bellezza-raccontare-emozioni>
- La storia del calcio (2002). Ultima consultazione: 12 settembre 2023
https://www.treccani.it/enciclopedia/calcio-la-storia-del-calcio_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/
- Il primo campionato di calcio in Italia (2018). Ultima consultazione: 10 settembre 2023
<https://sport.sky.it/calcio/serie-a/2018/05/08/accadde-oggi-primo-campionato-serie-a>
- Com'è cambiato il modo di raccontare lo sport e come cambierà ancora (2019). Ultima consultazione: 23 ottobre 2023
<https://www.ussi.it/cambiato-modo-raccontare-lo-sport-cambiera-ancora/>

- Gazzetta e Corriere dello spor: analisi e confronto tra due grandi realtà online. Ultima consultazione: 29 ottobre 2023
https://moodle2.units.it/pluginfile.php/92033/mod_resource/content/1/Gazzetta%20e%20Corriere.pdf

- Tra crisi e nuovi media, come cambia come cambia il giornalismo (2011). Ultima consultazione: 15 ottobre 2023
<https://clmr.infoteca.it/bw5net/ShowFileAS.ashx?Filename=lwNDLXrLT%20d86fddj q1guwjYICFZZAqw9/8JjPuB8ljW1cCpBOcTC1NyyMzLAZWD>

- Il Giornalismo sportivo. Sport e comunicazione nella società moderna. (2003) Ultima consultazione: 18 ottobre 2023.
https://www.treccani.it/enciclopedia/sport-e-comunicazione-nella-societa-moderna_%28Enciclopedia-dello-Sport%29/

- Come il digitale ha cambiato in meglio la visione del calcio. (2023) ultima consultazione: 13 ottobre 2023
<https://www.buonenotizie.it/innovazione/2023/03/17/calcio-digitale-cambiato-visione/di-bello/>

- Come l'evoluzione del giornalismo ha fatto entrare lo sport nel quotidiano delle persone (2023) Ultima consultazione: 28 ottobre 2023
<https://medium.com/mapping-journalism/da-perfetti-sconosciuti-a-compagni-di-vita-come-levoluzione-del-giornalismo-ha-fatto-entrare-lo-3c70edd72446>

- La tregua di Natale: quando il calcio fermò una Guerra. (2021) ultima consultazione: 3 novembre 2023.
<https://www.esquire.com/it/sport/calcio/a38611424/la-tregua-di-natale-quando-il-calcio-fermo-una-guerra/>

- Il gioco più bello del mondo: la narrazione del calcio da sfide ai programmi di Federico Buffa (2021) Ultima consultazione: 2 novembre 2023.
<https://www.glieroidelcalcio.com/il-gioco-piu-bello-del-mondo-la-narrazione-del-calcio-da-sfide-ai-programmi-di-federico-buffa/>

- Biografia di Federico Buffa (2023) Ultima consultazione: 4 novembre 2023.
<https://www.federicobuffa.com/bio>

- Analisi linguistica del lessico calcistico italiano (2019) Ultima consultazione: 2 novembre 2023.
<https://storiedicalcio.altervista.org/blog/analisi-linguistica-del-lessico-calcistico-italiano.html>